

Letteratura

POESIA D'OGGI

Foglie gialle passano volando
bianche come i volti dei morti.
Passando spaventano gli uccelli.
E si portano anche via le mie cose.
Si portano via le mie valigie,
il mio cervello, il mio senso
d'orientamento.
Mi accorgo all'improvviso
che ho scordato di prendere l'aereo. L'ora
è passata, e così il giorno, l'anno,
è scaduto il biglietto,
le dolci colline si son fatte prigione.
Nessuno qui mi conosce, nessuno
conosco: portano vesti assurde
di velluto azzurro e vinaccia

e cappelli da clown,
non perché a loro piaccia ma piuttosto
per prendersi gioco degli stranieri.
E siccome le foglie gialle e bianche
come volti di morti
si son prese le mie valigie, prima o poi
dovrò comprarmi e indossare anch'io
quel travestimento orrendo.

Passano volando...
(da *Molestando i dèmoni*, Fili d'Aquilone 2011)

DANIEL SAMOILOVICH
tradotto da **FRANCESCO TARQUINI**

a cura di Paolo Febbraro

GLI AUTORI

Daniel Samoilovich è nato a Buenos Aires nel 1949. Nel 1973 ha esordito con il libro di versi *Párpado*, seguito da numerosi altri, che ne hanno fatto uno dei più autorevoli rappresentanti della poesia argentina contemporanea. Collaboratore di diversi periodici, ha fondato con altri e diretto a partire dal 1986 l'importante rivista «Diario de Poesía». Ha tradotto il III libro delle *Odi di Orazio* e inoltre *Gadda*, *Shakespeare*, *E. Dickinson*, i versi di *K. Mansfield*, *R. Carver*. *Molestando a los demonios. Los cuadernos de Tien Mai* (Pre-textos 2009) è la più recente delle sue opere poetiche, prontamente tradotta in italiano da *Francesco Tarquini* (nato a Roma nel 1940), a lungo dirigente della Rai nel settore della fiction, autore di racconti e cultore di letteratura ispanoamericana, sulla quale ha tenuto diversi seminari. Ha tradotto per Feltrinelli un romanzo di *Juan Carlos Onetti*, oltre che i versi di *Edgardo Dobry* e *Martin Andrade*.

NOTA DI LETTURA

Samoilovich ha scritto *Molestando i dèmoni* sotto mentite spoglie. È diventato *Tien Mai*, un poeta cinese o vietnamita che viaggia in Svizzera negli anni 30 del Novecento e che, quasi a rimarcare un'estraneità, a denunciare una distanza nel momento in cui tenta di colmarla, incide sul proprio quaderno dei versi in lingua castigliana. In poesia, spesso è bene farsi dire dagli altri chi si è davvero: e in mancanza di "altri" che ci conoscano abbastanza, bisogna inventarseli. In questo componimento, stranieri sono le foglie «bianche come i volti dei morti», le «vesti assurde» delle genti svizzere, l'aereo del ritorno e il biglietto scaduto. Cadendo, le foglie sono bianche come fogli di carta su cui l'immaginazione disegna i volti perduti. Il loro passare ipnotico rende immemori, abbandonati, prigionieri di uno spazio-tempo in cui siamo preda inerme della derisione. Presto, dice il poeta, anch'io sarò inglobato da questo mondo, la mia differenza e la mia storia saranno inesigibili, non resterà che il carnevale di una grottesca, totale assimilazione.